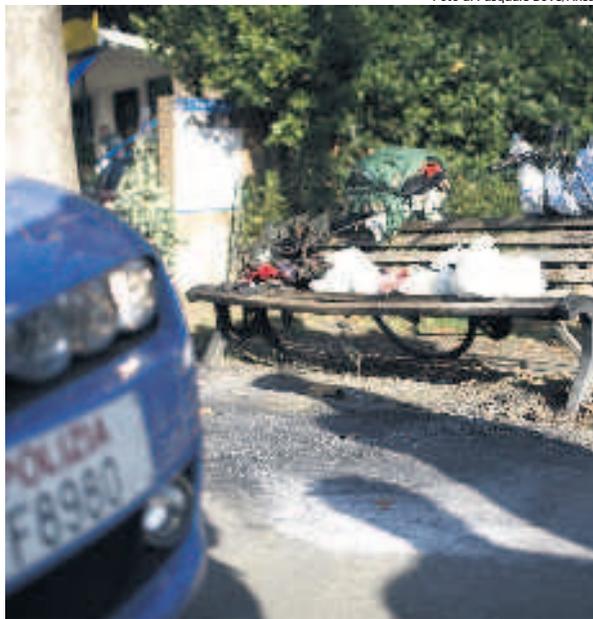




Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Foto di Pasquale Bove/Ansa



Italiano con la pelle nera

Emmanuel Bonsu a Parma, la sera del 30 settembre, fu inseguito, picchiato, chiamato «negro» dai vigili impegnati in una retata contro gli spacciatori. Quattro poliziotti municipali sono accusati di odio razziale.

Il clochard di Rimini

Il 10 novembre a Rimini, quattro giovani diedero fuoco al senzatetto Andrea Severi. I quattro, di buona famiglia, arrestati dopo due settimane dissero di aver fatto una bravata. Tre di loro sono in comunità di recupero.

Dal clochard bruciato ai neri massacrati

Le vittime dell'odio

L'elenco si allunga di giorno in giorno: Abba venne ucciso a Milano per un pacco di biscotti, Emmanuel picchiato a Parma. Un cinese aggredito a Roma, il delitto di Desenzano

I precedenti

J.B.
ROMA
jbufalini@unita.it

Abbba non aveva ancora compiuto 19 anni quando è stato ammazzato, la mattina del 14 settembre, a sprangate a Milano. Fausto e Daniele Cristofoli, padre e figlio, accusati di omicidio volontario e proprietari del bar dal nome premonitore "Shining", lo inseguirono perché, pare, erano stati derubati di un pacchetto di biscotti. L'assalto contro Abba e i suoi amici fu al grido di «sporchi negri».

Abdul William Guibre detto Abba era italiano ma, originario del Burkina Faso, era un bellissimo ragazzo dalla pelle nera. Suo padre, operaio a Cernusco sul Naviglio, usava dirgli «tu non devi avere paura, sei ita-

liano. Rispetta e sarai rispettato».

Andrea Severi invece, è un clochard. Il 10 novembre scorso, a Rimini, dormiva su una panchina quando un gruppo di ragazzi di buona famiglia gli ha dato fuoco. È ancora ricoverato al centro ustionati di Padova. Dovrebbe essere sottoposto al trapianto di pelle.

È una galleria degli orrori quella in cui si entra ricordando i precedenti dei fatti di Nettuno: spesso si confondono la matrice xenofoba e la bravata notturna di un branco di ubriachi. Il minimo comune denominatore è sempre la stessa feroce stupidità scatenata contro chi è più fragile, indifeso perché è nel sonno, diverso, immigrato, irregolare, solo e fuori dal branco.

A Desenzano sul Garda, per esempio, il 24 ottobre, quando emerse il corpo di Mohamed Chamrani, morto annegato, nessuno pensò a un omicidio. Ma qualcuno aveva visto

e le intercettazioni ambientali portarono a scoprire una verità, dissero gli inquirenti, a dir poco sconvolgente: Mohamed era stato picchiato e picchiato di nuovo quando stava cercando di uscire dall'acqua. Uno dei rei aveva parlato con il padre che aveva consigliato: «Non dire niente, non è grave quello che hai fatto».

A Tor Bella Monaca, a Roma, il 2 ottobre 2008 un gruppo di ragazzetti aggredì a pugni un immigrato cinese fermo con i sacchi della spesa alla fermata dell'autobus. In quell'occasione il sindaco di Roma Alemanno, prima ricevette in Campidoglio uno degli aggressori e gli fece una bonaria ramanzina: «Che hai fatto, non pensi a tua madre?».

La violenza razzista indossava le divise dei vigili urbani, il 30 settembre a Parma, quando Emmanuel

Bravate feroci

Razzismo e futili motivi nei delitti contro le persone più fragili

Bonsu Foster, italiano di pelle nera, diciottenne, ebbe il torto di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato e fu scambiato per un pusher. È invece uno studente. Inseguito, braccato, ammanettato, picchiato, denudato, definito «negro», trovò la forza di denunciare.

I quattro vigili urbani ritenuti responsabili sono accusati di violenza privata, perquisizione arbitraria e odio razziale. ❖

UN BRANCO DI ASSASSINI

LE PAROLE GIUSTE

Lidia Ravera
scrittrice



Dormiva su una panchina, vicino alla stazione, e già questo è indegno di un Paese civile. D'accordo, era

un immigrato, veniva dall'India, ma Nettuno non è Calcutta, è una ridente cittadina a poche decine di chilometri dalla Capitale. Non c'è un ricovero per chi viene in Italia a cercare fortuna? Dormiva all'addiaccio, in questo rigido scorcio d'inverno. Ma il freddo, ormai, è il rischio minore, nel nostro Paese. A ben altri rigori è sottoposto chi non ha niente, chi è in condizioni di chiedere. La pietà, evidentemente, è un lusso, non è un sentimento alla portata di tutti. C'è chi organizza ronde per portare the caldo ai senzatetto, una minoranza di elevato sentire. E c'è chi, come il branco di giovanotti di Nettuno, i senzatetto decide di irrorarli di benzina, poi avvicina un fiammifero alla giacchetta impregnata di combustibile e si gode l'effetto. «Sono probabilmente dei balordi che hanno voluto concludere così la serata del sabato», hanno detto alla televisione, nell'assicurarci le consuete «indagini a 360 gradi». Dunque è questa la nuova «febbre del sabato sera»: fomentarsi a vicenda, misurare la propria forza sulla debolezza della vittima (sola contro il branco, disarmata dal sonno, straniera, senza la difesa di un tetto sopra la testa), potenti come bambini cattivi che tagliano in due una lucertola. A costi zero l'eccitante spettacolo del dolore dell'altro. A che cosa serve? A dimenticare il vuoto dei giorni? A vendicarsi della propria miseria? Gli animali si muovono in branco per difendersi, i «balordi» per aggredire. Ma siamo sicuri che «balordi» sia il sostantivo più opportuno? Sa di monelleria, include e quasi assolve. Incominciamo dalle parole, a fare un po' di pulizia culturale. Sistemiamoli fuori dalla nostra collettività: non un branco di balordi, una banda di assassini. ❖